

DANIELA ZEDDA

**dolce vita**  
CUCITI A PENNELLO

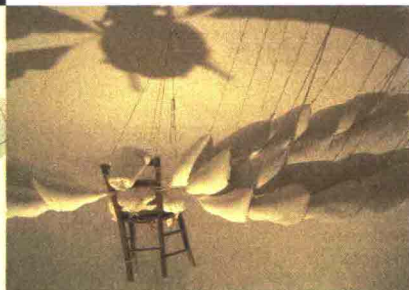
NON SOLO ABITI.  
LO STILISTA  
**Antonio Marras**  
RACCONTA IL SUO  
PERCORSO CREATIVO.  
TRA DIPINTI, DISEGNI  
E INSTALLAZIONI.  
«PER MOLTI ANNI  
LI HO TENUTI SEGRETI,  
MI SENTIVO  
INADEGUATO.  
MA ORA HO DECISO  
DI MOSTRARLI»

## Le passerelle e l'arte possono incontrarsi. Tra gli stracci

di **Laura Laurenzi**

**I**l titolo del suo intervento è addirittura in latino: *Nulla dies sine linea*, nessun giorno senza tracciare una linea. È da non perdere, il primo settembre al **Festival della Mente** di Sarzana (alle ore 17 nella sala Canale Lunense), l'incontro con Antonio Marras, stilista anomalo di impetuosa creatività. Dialogherà con la critica d'arte Francesca Alfano Miglietti sul tema dei nuovi alfabeti e delle nuovissime contaminazioni tra la moda e le altre forme d'arte.

È tempo di riconoscimenti per il designer sardo che due mesi fa è stato insignito della laurea honoris causa dall'Accademia di Belle Arti di Brera. Marras, 52 anni, non fa solo abiti ma anche installazioni, quadri, disegni, sculture. «All'inizio» racconta «provavo vergogna a mostrarli in pubblico, a causa del senso di inadeguatezza che mi



Da sinistra, l'installazione **La pecora volante** e una tela di Antonio Marras (nella foto grande)

da, musica, danza, teatro, cinema: fanno parte di un universo in cui io nuoto».

**Ha degli artisti di riferimento?**

«La prima folgorazione la ebbi in terza media, durante una gita scolastica a Milano. Mi incantai davanti a un taglio di Lucio Fontana. Mi chiesi: "Cos'è? Uno squarcio? Una ferita? Un dipinto?". Mi parve qualcosa dentro cui si poteva entrare. Ero come ipnotizzato e avvicinavo sempre di più alla tela, tanto che il custode mi rimproverò».

**E in età adulta?**

«Ricordo come un'autentica rivelazione una mostra di Louise Bourgeois che vidi alla Tate Modern di Londra. Rimasi affascinato da come riusciva a fare arte utilizzando oggetti di recupero. Un altro grandissimo per me è Christian Boltanski: memorabile un'esposizione che vidi al Grand Palais di Parigi. E ancora di più mi colpì una sua installazione fatta solo di cappotti al Museo Lenin di Mosca. Ho amato molto anche una mostra al Museo Ebraico di New York: l'artista era Charlotte Salomon che in 780 fogli aveva illustrato la sua lunga prigionia ad Auschwitz, dove morì. Ma il pittore che mi ha ispirato di più è sicuramente Egon Schiele e tutta la Secessione Viennese».

**È vero che da giovane voleva fare il ragioniere?**

«Mi iscrissi a ragioneria per amore, per seguire una ragazza. Niente di meno adatto a me: mai avuto nessuna affinità con i numeri. Mio padre voleva che andassi a lavorare in banca».

**Lei si definisce un uomo «prestato agli**

**stracci». In che senso?**

«Nel mio lavoro c'è un processo insolito e tortuoso. Parto da una materia prima a volte anche preziosa ma devo manipolarla, toccarla, devo quasi non dico distruggerla ma tormentarla. Strappo, taglio, lacero, incollo, disegno, sovrappongo, compongo, ricompongo, separo di nuovo e di nuovo metto insieme. Io lavoro anche con materiali di recupero, che poi vengono rimodellati e trasformati. In questo senso parlo di stracci. La moda poi ha i suoi processi produttivi da rispettare però io, qui ad Alghero, mi sono ritagliato un mio laboratorio in cui mi

**Nel mio laboratorio di Alghero mi difendo dalla tirannia e dai ritmi dell'industria**

rifugio e in cui mi difendo dalla tirannia dell'industria. È la mia officina, un'isola nell'isola, dove lavorano anche una decina di creativi che vengono dal Giappone, dalla Corea, dalla Francia, dagli Usa».

**Perché dopo otto anni di direzione creativa nel 2011 ha lasciato Kenzo?**

«Dovevo riprendermi la vita, riappropriarmi di tempi e di modi che erano stati fagocitati dall'impegno preso a Parigi. È stata un'esperienza meravigliosa, sono stati otto anni duri e molto belli ma ho preferito andar via prima che il rapporto si logorasse».

**Il suo stilista preferito?**

«Junya Watanabe, di Comme des Garçons».

**Nella sua lectio magistralis a Brera lei ha detto: «Rcolgo cose e spesso cani»...**

«È così: le cose perché ho l'anima del rigattiere, i cani perché li amo e perché loro mi seguono. Ne ho sei. L'ultimo è un bastardino che aveva le zampe posteriori spezzate dalle percosse. Era talmente affamato che la sua sembrava la fame dei tempi di guerra. "È come la fame del '43", diceva mia madre. Così l'ho chiamato Quarantatré».



ha sempre accompagnato. Da qualche anno, però, riesco a vincermi».

**Arte e moda si muovono su binari paralleli?**

«Direi piuttosto su binari sempre più convergenti. I confini oggi sono molto labili. Ho fatto varie incursioni in altre discipline e credo molto, oltre che nell'accostamento degli opposti, nella contaminazione fra i generi. Non credo nella distinzione tra mo-



A sinistra, un momento del **backstage** della collezione autunno-inverno 2013-14 di Antonio Marras